L'obiettivo che ci poniamo è quello di acquisire l'atteggiamento della perseveranza, virtù che fa coincidere l'ideale con la sua realizzazione. La perseveranza nasce come desiderio di raggiungere un obiettivo, ma spesso rimane allo stadio di desiderio. Pensiamo agli studi. Molti lasciano la scuola prima di raggiungere il titolo di studio. La percentuale degli abbandoni dichiara che la perseveranza è difficile. «Per-severare» è un verbo composto di due parole. C'è il «per»che è il superlativo latino, e la «severità»: indica dunque la volontà di terminare con risolutezza quel che si è cominciato. Prima che studiassimo il latino, qualche insegnante delle elementari ci diceva «gutta cavat lapidem», la goccia scava la pietra, ricordandoci che si trattava di un antico adagio: più adagio di così. Intanto ci trasmetteva la necessità della costanza in tutte le cose.
Oggi la virtù della perseveranza è più nota come fedeltà e viene riferita in modo particolare alla vita di coppia. Anche in questo ambito la continuazione nell'impegno è diventata difficile. Proprio la relazione uomo-donna, prototipo di tutte le relazioni, quando non è inquinata è almeno problematica. Per un cristiano questa virtù è in parte dono di Dio e in parte sforzo umano. Ma quando si parla di perseveranza finale, cioè il coincidere della morte con la fedeltà a Dio, si parla di un dono da richiedere. Non ci si salva da soli.

Dalla vita alla Parola

Interroghiamoci

Iniziamo la nostra riflessione dalla visione di alcuni spezzoni del film ***Casomai*** (2002) diretto da Alessandro D'Alatri (http://www.youtube.com/watch?v=B6oHme844rc).
Tommaso e Stefania s'incontrano, si amano, si sposano. Nasce un bambino. Un amore sincero, passionale, sano. Sono una coppia fortunata: giovani, carini, innamorati ed entrambi occupati nel mondo della pubblicità, lei truccatrice, lui art director. Intorno a loro un mondo di amici, parenti, conoscenti, che si emoziona, consiglia, partecipa.
Ma fino a che punto questa intensa partecipazione non finirà con l'insinuarsi nel loro mondo affettivo, condizionandolo? Frustrazioni sul lavoro, i soldi che non bastano mai, un isolamento sociale imprevisto. Gradualmente Stefania e Tommaso diventano una coppia come tante altre: non lottano più, non comunicano, litigano senza sapere perché.
Forse però la speranza non è morta: quando l'amore non si fa sentire, non è sempre detto che sia finito. Spesso è solo soffocato, sepolto da mille difficoltà che nulla hanno a che vedere con l'amore.

Proseguiamo la nostra riflessione utilizzando gli spunti che ci vengono forniti dalla poesia "*Mrs. George Reece" (Edgar Lee Masters Antologia di Spoon River)*

MRS. GEORGE REECE
Io vorrei dire a questa generazione:
Imparate qualche verso di verità o di bellezza.
Potrebbe servirvi nella vita.
Mio marito non ebbe niente a che fare
Col fallimento della banca -- era solo il cassiere.
Il crak fu dovuto al presidente, Thomas Rhodes,
E a suo figlio, leggero e senza scrupoli.

Eppure mio marito fu mandato in prigione,
E io rimasi sola con i bambini,
A doverli nutrire, vestire e mandare a scuola.
E lo feci, e li avviai nel mondo
ben puliti e robusti,
E tutto grazie alla saggezza di Pope, il poeta:
"Recita bene la tua parte: in questo consiste l'onore".

Un'antica favola coreana narra di una giovane sposa il cui marito tornò a casa dopo aver combattuto in guerra alcuni anni. Dopo il ritorno dalla guerra, l'uomo sembrava distaccato dalla vita e da lei; quando la moglie gli parlava, la ignorava, e quando le rivolgeva la parola era sempre con un tono di voce aspro. Andava in collera quando il cibo preparato dalla moglie non era esattamente di suo gradimento, e spesso lei lo sorprendeva a guardare nel vuoto con aria apatica e sofferente.
La donna si rivolse a un vecchio saggio, chiedendogli aiuto. Gli domandò se esisteva una pozione che facesse ridiventare suo marito l'uomo amorevole che era sempre stato. Il vecchio saggio le disse che prima era necessario procurarsi un pelo dei baffi di una tigre viva, che era l'ingrediente principale di quella pozione. La giovane donna era terribilmente spaventata alla prospettiva di tentare di procurarsi un baffo di tigre, ma l'amore per il marito e il desiderio che i loro rapporti tornassero quelli di un tempo la spinsero a tentare la ricerca dell'ingrediente necessario.
Di notte, mentre il marito dormiva, ignaro delle sue attività, scese dal letto per raggiungere a piedi una montagna vicina dov'era risaputo che vivesse una tigre. Lassù, munita solo di una ciotola di riso con sugo di carne, offrì il cibo alla tigre e la invocò in lacrime, supplicandola di avvicinarsi a mangiare. Da principio la tigre si limitò a ignorare i suoi richiami; ma la donna insistette, una notte dopo l'altra, avvicinandosi ogni volta di qualche passo.
Infine una notte erano a pochi passi di distanza l'uno dall'altra e rimasero a guardarsi negli occhi, senza che nessuno dei due sapesse che cosa riservava il futuro. Finalmente la giovane donna coraggiosa si ritirò davanti alla tigre. La notte successiva, la tigre mangiò dalla sua mano. La giovane donna era esultante ma cauta. Nei mesi successivi, ogni notte, non fece null'altro che tendere la mano ad ogni visita, per lasciare che la tigre si sfamasse. Parecchio tempo dopo, una notte, la giovane donna guardò in fondo agli occhi della tigre che mangiava dalla sua mano e disse: "Oh, ti prego, prezioso animale, non uccidermi per quello che sto per fare!". Poi, fulminea, strappò dal muso della tigre un pelo dei baffi.
Scese di corsa lungo il sentiero per recarsi subito all'abitazione del vecchio saggio, sollevata all'idea che la tigre le avesse permesso di allontanarsi liberamente. Quando arrivò, ansimante ed eccitata, il vecchio saggio, esaminò attentamente il pelo per controllare che fosse autentico. Quando se ne fu accertato, si girò e lo gettò nel fuoco, sotto gli occhi inorriditi della giovane donna. "Che cosa fai?" gridò lei.
Il vecchio saggio rispose con dolcezza: "Donna, un uomo è forse più crudele di una tigre? Hai visto che grazie alla pazienza, alla gentilezza e alla comprensione, si può domare persino una bestia feroce e selvaggia. Senza dubbio puoi ottenere lo stesso risultato con tuo marito".

- C'è un limite alla perseveranza?
- Pensiamo che educare alla perseveranza sia ancora di moda?
- Quali benefici possiamo avere da un atteggiamento perseverante?

A volte parliamo con calma, cerchiamo di spiegare le ns. ragioni, altre volte esasperati addirittura urliamo ai nostri figli cercando di farci ascoltare. Abbiamo sempre presente qual è il messaggio che cerchiamo di passare?
Le cose che vogliamo trasmettere loro a volte sono contrastate da messaggi esterni che sembrano più accattivanti dei nostri, cosa possiamo fare? Vale la pena spendersi per questo Vangelo? Come gli invitati al banchetto del re anche noi, come figli di Dio, siamo chiamati ad accettare l'invito ma a nostra volta siamo capaci di invitare al banchetto i figli?
Proviamo con un gioco a fare esperienza di perseveranza.
Ci disponiamo in due gruppi e ci alterneremo nel compito di decifrare il messaggio (che potrebbe essere un versetto del Vangelo, una frase di un libro etc.) che i ns. compagni di squadra, situati dall'altra parte della stanza, dovranno cercare di farci udire/capire mentre la squadra avversaria, che sarà al centro della stanza, avrà il compito di confonderci dicendo altre parole o frasi o cantando canzoni insomma cercando di distrarci dal vero messaggio. La squadra "ricevente" dovrà scrivere su un cartellone ciò che avrà capito.
Il gioco serve a farci comprendere che prima di tutto occorre sapere cosa vogliamo veramente dire e poi a scegliere la via della perseveranza soprattutto quando ci sembrerà che non siamo ascoltati.

In ascolto della Parola

1 Cor 9,24-25
Non sapete che coloro i quali corrono nello stadio, corrono tutti, ma uno solo ottiene il premio? Correte in modo da riportarlo. Chiunque fa l'atleta è temperato in ogni cosa; e quelli lo fanno per ricevere una corona corruttibile; ma noi, per una incorruttibile.

Scrive san Paolo che nello stadio corrono tutti, ma solo un atleta ottiene il premio. Però per guadagnarlo e raggiungere la meta sono necessarie **perseveranza e coraggio** (1 Cor 9, 24-25). Perseverare vuol dire fedeltà e costanza nell'impegno che uno ha intrapreso, la capacità di mantenere le promesse fatte, e la tenacia di non rinunciare a valori come *la condivisione, la gratuità, l'accoglienza e la solidarietà*. Il cammino cristiano è un'attività impegnativa e coinvolgente. O si fa o non si fa.
L'immagine dei giovani adulti che l'impero del profitto vuole divulgare, oggi, è che sia "una generazione che non prende sul serio i suoi impegni, incapace di assumere un impegno duraturo nell'ambito pastorale, familiare o sociale". In realtà i giovani adulti oggi devono perseverare nella lotta contro tanti fattori che giorno per giorno rendono sempre più difficile le loro condizioni: Affrontare con perseveranza la difficoltà di trovare un posto di lavoro, e un reddito che renda autosufficienti. Alle volte si fanno tanti sacrifici che finiscono in frustrazione; Oggi il lavoro è relativo e non dà sicurezza e la precarietà del lavoro rende difficile programmare il futuro.
Entusiasmarsi di fronte a una persona o un ideale è molto facile, difficile è perseverare nell'impegno, garantire la continuità e mantenere le promesse. Perseverare è l'insieme di *resistenza* anche quando le cose sembrano non cambiare e *sacrificio*.

Una resistenza che rimuove gli ostacoli e affronta le difficoltà. I più disincanti insistono che il mondo è cambiato. Oggi pochi accettano di fare **sacrifici**. "Senza impegno" ci assicurano i venditori quando ci vogliono dare un prodotto. Oggi ogni tipo di voto o impegno definitivo mette paura. Paura di noi stessi, della propria debolezza e mutabilità. Ma la perseveranza nella "lotta" si fonda sull'incrollabile certezza che: "Colui che ha iniziato in voi quest'opera buona la porterà a compimento" (Fil 1,6).

Dalla Parola alla vita

Esercizi di laicità

"Costruire" N. Fabi (Dischi Volanti, 2006)
(http://www.youtube.com/watch?v=mhH0X7RtZyM)

Chiudi gli occhi immagina una gioia
molto probabilmente penseresti a una partenza
ah si vivesse solo di inizi di eccitazioni da prima volta
quando tutto ti sorprende e nulla ti appartiene ancora
penseresti all'odore di un libro nuovo
a quello di vernice fresca a un regalo da scartare
al giorno prima della festa al 21 marzo al primo abbraccio
a una matita intera la primavera alla paura del debutto
al tremore dell'esordio ma tra la partenza e il traguardo
nel mezzo c'è tutto il resto
e tutto il resto è giorno dopo giorno
e giorno dopo giorno è silenziosamente costruire
e costruire è sapere e potere rinunciare alla perfezione
ma il finale è di certo più teatrale
così di ogni storia ricordi solo la sua conclusione
così come l'ultimo bicchiere l'ultima visione
un tramonto solitario l'inchino e poi il sipario
tra l'attesa e il suo compimento
tra il primo tema e il testamento
nel mezzo c'è tutto il resto
e tutto il resto è giorno dopo giorno
e giorno dopo giorno è silenziosamente costruire
e costruire è sapere e potere rinunciare alla perfezione
ti stringo le mani rimani qui
cadrà la neve a breve.

Partendo dall'ascolto della canzone "Costruire"di Niccolò Fabi, proviamo ad individuare percorsi e atteggiamenti fondati sulla perseveranza, rispondendo prima singolarmente, poi confrontandoci in coppia ed in gruppo, ascoltando eventualmente una testimonianza di vita di una coppia più matura, che ha esercitato la perseveranza nella prova.

- Quali sono gli eventi/atteggiamenti/ cambiamenti che mettono in discussione la nostra vita di coppia?
- Su cosa fondiamo la tenacia nel portare avanti un rapporto di coppia non sempre immune da difficoltà, momenti di stallo, crisi, noia?
- Che vuol dire, in concreto, portare a compimento il nostro matrimonio, inteso come "opera buona"? Siamo coscienti che non si finisce mai di costruire e consolidare il rapporto di coppia?

In preghiera

Quando siamo tentati di arrenderci,
quando il nostro sforzo
per allietare il cuore dell'uomo
ci sembra inutile e sorpassato:
donaci perseveranza, Signore!
Quando siamo preda del pessimismo
e ci sembra che la realtà,
con il trascorrere del tempo,
anziché migliorare,
si incammini verso un precipizio;
donaci perseveranza, Signore!
Quando veniamo sollecitati
da proposte diverse dalle tue
e ne rimaniamo colpiti perché,
a differenza delle tue,
promettono risultati immediati:
donaci perseveranza, Signore!
Solo perseverando al tuo fianco
potremo camminare nella letizia
e affrontare le sconfitte
e le delusioni senza affanni.
È per questo che ti supplichiamo:
fa' che camminiamo al tuo fianco
in questo giorno e in ogni giorno, fino all'ultimo!